

zione di Paolo VI, il 26 febbraio 1967, alla parrocchia di S. Eusebio in Roma: « Udendo le spiegazioni del Vangelo, assiduo impegno di ogni cristiano sia quello di appropriarsi di una preziosa nozione; e tornando a casa, durante l'intera settimana successiva, ci si alimenti di così sostanzioso cibo spirituale ».

Questa iniziativa, avendo incontrato l'appoggio degli altri sacerdoti che svolgono il loro ministero nell'oratorio, nella scuola di religione e in altri campi, ha suscitato un vivo interesse anche in tanti laici, facendo nascere in loro il desiderio di approfondire la conoscenza della Parola di Dio. Non potendo far questo nel tempo ristretto di un'omelia, sono sorti ben 12 centri di ascolto in vari quartieri della parrocchia, dove si radunano regolarmente un totale di circa 150 persone per meditare la Parola e per comunicarsi le esperienze.

Insieme ad altri parroci...

Per portare avanti questo tipo di evangelizzazione, ci siamo messi d'accordo 44 parroci della nostra regione e stampiamo un foglio mensile che in una pagina contiene un breve commento alle frasi bibliche che intendiamo proporre come programma di vita nelle domeniche di quel mese e nell'altra pagina, intitolata « vangelo vissuto », riporta qualche esperienza o testimonianza colta dalla vita dei nostri parrocchiani o dalla vita dei santi. Questo notiziario, diffuso ormai in più di 15.000 copie, è molto apprezzato e ci sta aiutando a sviluppare una « pastorale d'insieme », fatta in forma vitale.

Il sociologo Giuseppe Capraro, che ha condotto un'interessante indagine sulla prassi del « Giorno del Signore » nelle diocesi del Triveneto, ha rilevato che « la Parola di vita settimanale » attualmente è l'unica iniziativa intesa a prolungare il giorno del Signore durante la settimana.

Ormai questo stile di evangelizzazione è avviato e i frutti non si fanno attendere. Ho l'impressione che la Messa domenicale è realmente il culmine della settimana trascorsa ed il punto di partenza per la settimana che comincia. I rapporti tra i parrocchiani vanno al di là dei formalismi per diventare sempre più veri e profondi e la vita cristiana entra nelle famiglie e nel mondo del lavoro non solo in forza delle tradizioni, ma anche per una presa di coscienza dell'attualità del messaggio evangelico. Il frutto più evidente di tutto questo è la gioia che si respira non solo in chiesa durante le funzioni, ma anche nei normali ambienti dove si svolge la vita quotidiana.

Una chiesa rinnovata

La Provvidenza mi ha offerto poi un'altra occasione per portare avanti questa linea di

evangelizzazione che parte dalla vita: il restauro della chiesa. Trattasi di un bel barocco veneziano, sobrio, spazioso e armonioso, che da 80 anni veniva trascurato. I miei due predecessori avevano preparato i progetti di restauro, ma non avevano potuto metterci mano. I lavori erano ormai improrogabili e molti spingevano in questo senso, dalla curia vescovile, al consiglio parrocchiale e alla maggioranza della popolazione, anche se c'era una frangia di persone che, contestatrici delle strutture, non capivano perché si dovessero spendere tanti soldi in cose materiali.

Interiormente ero combattuto, perché mi sentivo chiamato a costruire la comunità e non a collaborare con le Belle Arti nella restaurazione di edifici sacri. Ho ascoltato i superiori, ho prestato attenzione ai desideri della gente, mi sono consigliato con i colleghi sacerdoti e poi mi sono buttato. In realtà sapevo che la chiesa è la casa dove Dio raccoglie i suoi figli che, uniti nel Suo nome, godono della presenza del Signore, ma una cosa è la teoria e un'altra cosa è doversi sporcare le mani.

Mi sono convinto che restaurare le mura della chiesa era continuare ad evangelizzare. Ho dunque cercato di fare di ogni lavoro, di ogni pratica burocratica, di ogni contatto con le imprese, occasioni preziose per stabilire dei rapporti nei quali si valorizzi la persona umana più che gli affari. Ancora più ricco in questo senso era il fine settimana, a cominciare dal venerdì, quando bisognava rimboccarsi le maniche insieme ai parrocchiani per pulire e rendere agibile la chiesa per la domenica, perché questo mi permetteva di stabilire rapporti nuovi con quelli che venivano ad aiutare e che magari non conoscevo ancora o che a volte erano un po' critici verso il parroco.

I lavori sono finiti e la chiesa ha riacquisito la sua primitiva bellezza; ma soprattutto si sta rinnovando, con la collaborazione di tutti, la comunità parrocchiale e nelle celebrazioni liturgiche si respira quel clima di famiglia che parla della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Giulio Pangrazzi